

395
3

CARLO ALBERTO BIGGINI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

Sviluppi dell'ordinamento cor-
porativo e Consigli Provinciali
dell'Economia Corporativa ::

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

NELLA TORNATA DEL 27 MARZO 1935-XIII

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

ROMA MCMXXXV - XIII

CARLO ALBERTO BIGGINI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

Sviluppi dell'ordinamento cor-
porativo e Consigli Provinciali
dell'Economia Corporativa ::

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
NELLA TORNATA DEL 27 MARZO 1935-XIII

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
ROMA MCMXXXV - XIII

PRESIDENTE. È ora iscritto a parlare l'onorevole camerata Biggini. Ne ha facoltà.

BIGGINI. Onorevoli Camerati. Dopo gli sviluppi sempre più ampi e profondi che la Rivoluzione Fascista ha portato nell'ordinamento politico dello Stato, dopo il completamento organico dell'ordinamento sindacale e corporativo con la creazione delle Corporazioni, dopo i memorabili e fondamentali discorsi pronunciati dal DUCE fra il 9 novembre XIII e l'11 novembre XIII, i punti e i problemi che la relazione parlamentare offre alla discussione del bilancio del Ministero delle corporazioni, sono molti, ardui e complessi.

In genere noi abbiamo visto che, man mano che l'ordinamento sindacale corporativo si è sviluppato e si è completato, dai primordi, si può dire, del Fascismo, sino al 1926, e, specialmente dal 1926 ad oggi, ogni volta che si è creato un istituto fondamentale e si è proceduto gradualmente alla sistemazione di questo istituto nell'ordinamento dello Stato, si è avuta quasi sempre, dopo questa creazione, una specie di stasi.

Questa stasi non è mai, in realtà, debolezza ma forza, poichè è la caratteristica essenziale della Rivoluzione Fascista, la quale

procede incessantemente, ma gradualmente, nella creazione e nel funzionamento dei propri istituti: gradualità incessante la quale è data non solo dallo spirito della nostra Rivoluzione e dal genio politico e storicamente costruttivo del Capo, ma anche dal fatto che l'ordinamento corporativo è in funzione della politica della Rivoluzione, e che quindi, ogni qual volta sia necessario, è salutare un momentaneo arresto per un più saldo perfezionamento.

La Rivoluzione Fascista subordina interamente ogni processo economico e sociale al processo politico: subordinazione allo spirito, alla realtà, all'unità politica dello Stato. La stessa trasformazione, che la Rivoluzione Fascista opera nella struttura sociale ed economica del Paese, è sempre giustamente subordinata allo spirito e alle idealità della Nazione, ai principi politici fondamentali della nostra nuova vita statale, che s'incarnano nella Rivoluzione Fascista. (*Vivissime approvazioni*).

Quindi, ciò premesso, io mi limiterò ad accennare, sia pur brevemente, ad alcuni argomenti che riguardano i Consigli e gli Uffici provinciali dell'economia corporativa, regolati recentemente dal testo unico delle leggi su tali Consigli e sugli annessi Uffici, come dal Regio decreto 20 settembre 1934.

Da questo testo unico, come osserva la stessa relazione parlamentare, apparisce chiaramente scolpita la natura di istituzione corporativa che hanno i Consigli, data la composizione dei loro diversi organi e dati sopra-

tutto i compiti fondamentali ad essi attribuiti. Tra questi compiti, fondamentali, caratteristici sono quelli per i quali i Consigli devono attendere al coordinamento, da un punto di vista unitario integrale, dell'azione degli enti e degli organi che operano in provincia, sia in materia economica che in materia sociale e assistenziale.

Il problema dei Consigli provinciali dell'economia nell'ordinamento corporativo è stato ampiamente dibattuto dalla dottrina e dalla stampa politica: e non sono mancate anche delle voci chiedenti la soppressione di essi Consigli, o meglio se i Consigli, con la istituzione delle corporazioni, dovessero o meno scomparire. Affermazioni non basate sulla realtà, poiché se noi risaliamo alla genesi dei Consigli, non possiamo non renderci conto che essi hanno costituito il primo organismo corporativo ed hanno anzi il presupposto, nel loro processo creativo, della stessa corporazione, e ne contengono il germe vivo e vitale. Lo stesso Capo del Governo ha precisato che la riforma dei Consigli dell'economia sintetizza i postulati fondamentali dello Stato Fascista, che i Consigli rappresentano una precisa manifestazione dell'ordinamento corporativo, che i Consigli sono una garanzia di comprensione unitaria dei problemi economici.

Difatti, la prima riforma ha mirato essenzialmente a stabilire la composizione paritetica fra datori di lavoro e lavoratori, e a porre le basi della nuova vita corporativa dei Consigli; ma è anche vero che ha lasciato insoluti

alcuni problemi, in attesa che l'esperienza maturasse ulteriori sviluppi della vita di essi e consentisse soluzioni più rispondenti alle necessità economiche e politiche.

La emanazione del testo unico ha consentito e consentirà di integrare l'attrezzatura dei Consigli, la sistemazione degli Uffici e del relativo personale, anche perchè gli Uffici Provinciali dell'economia corporativa adempiono alla duplice funzione di organi periferici del Ministero delle corporazioni e di segretari dei rispettivi Consigli, e noi sappiamo come la sistemazione di essi sia di importanza vitale per l'Amministrazione centrale e per le Amministrazioni locali preposte agli interessi economici.

Inoltre le leggi coordinate nel testo unico, per il loro carattere non rigido, consentono possibilità di iniziative conformi ad esigenze locali; e permetteranno ulteriori perfezionamenti e sviluppi di tali organismi. Ma, come ha affermato l'onorevole Biagi, allora Sottosegretario alle Corporazioni, in un discorso tenuto a Pistoia, con l'emanazione del testo unico e con la sistemazione degli uffici si è conclusa la fase della regolamentazione giuridica e della organizzazione, rendendo possibile una nuova fase di effettivo sviluppo di queste istituzioni provinciali in senso corporativo.

Il punto è ora di vedere come questa seconda fase concreta e corporativa potrà e dovrà avvenire. Io penso che i Consigli dovranno divenire sempre più il punto di incontro delle rappresentanze economiche lo-

cali per la discussione di tutti i problemi riguardanti gli interessi economico-sociali della provincia. Ci dovrà essere una più organica disciplina e un più vivo coordinamento fra le molte attività economico-sociali, che ancora nei Consigli non trovano la loro base di organica esplicazione; e ciò si potrà ottenere anche con l'attribuire ai Consigli compiti oggi attribuiti alle Amministrazioni statali, compiti che i Consigli potranno meglio perseguire, essendo a più intimo e diretto contatto con le associazioni sindacali provinciali.

E che questa funzione di disciplina e di coordinamento degli interessi economico-sociali della provincia debba trovare sopra una nuova base un effettivo sviluppo, per diventare sempre più organica e fattiva, può essere desunto dagli stessi compiti che il legislatore ha assegnato ai Consigli.

Perchè, se è vero che gli Istituti pubblici vanno giudicati in base ai compiti che il legislatore ha ad essi assegnato, e nel rendimento che essi Istituti pubblici praticamente apportano nella vita economica della provincia e della Nazione, è anche vero che molte funzioni attribuite ai Consigli appartengono pure, ampliate secondo le nuove necessità poste dall'ordinamento corporativo, alle associazioni sindacali fasciste e ad altri enti.

Sarebbe qui lungo enumerare tutte queste funzioni e vedere come esse siano contemporaneamente affidate, oltre che ai Consigli, anche ad altri organi. E qui parlo di funzioni dei Consigli e non degli Uffici provinciali dell'economia, che, come organi periferici

dell'Amministrazione statale, vanno separati dai Consigli e le cui funzioni sono ben distinte.

Se noi ravvisiamo nel Consiglio il massimo organo corporativo periferico, e nell'annesso Ufficio il massimo organo provinciale del Ministero delle corporazioni, dobbiamo dire che il Consiglio provinciale, essendo divenuto espressione originale, genuina e diretta delle associazioni professionali giuridicamente riconosciute dei datori di lavoro, dei lavoratori, dei professionisti ed artisti operanti nella provincia, riassumono e sintetizzano tutte le necessità del lavoro, della tecnica e della assistenza.

Quindi posizione chiara e funzione precisa dei Consigli nell'ordine corporativo, e possibilità per essi di diventare l'organo periferico, purchè siano per essi sempre meglio delineati i compiti e precisate le funzioni coordinatrici e disciplinatrici, non solo nell'enunciato della legge, ma anche nella realtà; e siano organi veri e propri, non solo del Ministero delle Corporazioni, ma anche delle stesse Corporazioni.

Non si può difatti negare a questi Consigli una loro essenza essenzialmente corporativa, una composizione paritetica, una attrezzatura tecnica e finanziaria che permetterà loro, attraverso temperamenti e coordinamenti, di diventare vere e proprie corporazioni provinciali.

Solo da un buon funzionamento di questi organi periferici dello Stato corporativo, solo dalla loro possibilità di diventare vera e reale sintesi di tutte le energie produttrici

della provincia, le Corporazioni e il Ministero relativo potranno aver elementi veri vivi e concreti sui problemi economici non ancora risolti e sulla migliore soluzione da dare a questi problemi.

Ma perchè i Consigli possano pienamente esercitare le loro funzioni, è anche necessario che si immetta nella loro compagine il Partito, il quale per essere al di fuori e al disopra delle competizioni economiche, può entrare a far parte di tali organismi, non solo per controllare e vigilare sull'indirizzo delle singole associazioni e delle singole attività, ma anche perchè tutti condizionino la propria opera ai fini superiori della collettività nazionale e del Regime.

Non sto a dilungarmi sui rapporti fra Comitanti intersindacali e Consigli provinciali dell'economia.

Ad ovviare a questo difetto di unicità e per coordinare ed armonizzare il funzionamento dell'organo economico dipendente dal Ministero delle corporazioni e dell'organo politico-economico dipendente dal Partito, pur mantenendo la sfera di rispettiva attività, fu stabilito che il segretario federale, nella qualità di presidente del Comitato intersindacale, sia chiamato ad intervenire alle riunioni del Consiglio provinciale della Economia, ogni qualvolta si tratti di argomenti di natura economica interessanti la competenza del Comitato intersindacale, ed appaia quindi utile sentire il parere dello stesso Segretario federale; e reciprocamente fu disposto che un rappresentante del Consiglio, e

precisamente il Direttore dell'Ufficio dell'economia, sia chiamato a partecipare alle riunioni del Comitato intersindacale, ogni qualvolta questo debba trattare questioni interessanti l'economia della provincia.

Certo, se si lasciano in vita sia i Comitati provinciali intersindacali che i Consigli provinciali dell'economia corporativa, occorre meglio determinare le loro attribuzioni attuali e soprattutto coordinarle: meglio sarebbe però arrivare ad un'intima fusione e far sì che il Partito sia presente colle sue imprescindibili e insostituibili funzioni nei Consigli della economia. Da un punto di vista logico non si comprende questo sistema dualistico nel quale nello stesso campo, accanto a un organo politico, viva e funzioni un organo economico, anche perchè per il Fascismo non vi è sostanziale differenza fra politica corporativa e economia corporativa. È stato il liberalismo a distinguere la politica dall'economia; pel Fascismo la politica e l'economia sono fuse in un'unica struttura, in uno stesso organismo, in uno stesso schema scientifico (*Approvazioni*).

In alcuni scritti si è prospettata anche la necessità e l'opportunità di attribuire ai Consigli provinciali dell'economia delle funzioni normative in materia economica. Questo è un punto molto delicato e scabroso e si dimentica che, anche se un problema economico riguarda una sola provincia, deve essere esaminato, ed eventualmente risolto, tenendo presenti le necessità di altre provincie. Ciò è possibile solo alla Corporazione, costituita su

base nazionale, perchè, per esempio, se il problema del marmo può essere un problema dominante nella vita economica della provincia di Massa e Carrara, appunto perchè dominante in questa provincia, esso è un problema nazionale, come voi meglio di me sapete. Quindi anche senza arrivare ad attribuire funzioni normative ai Consigli in materia economica, l'attività dei Consigli può essere utilissima, anzi direi fondamentale, alle Corporazioni. Così, il problema più urgente in questo momento è di collegare in modo vivo e concreto l'attività dei Consigli a quella delle Corporazioni, e far in modo che i Consigli provinciali diventino dei veri osservatori economici provinciali per la vita e lo sviluppo delle Corporazioni.

Il nuovo sistema politico, giuridico ed economico della Corporazione non potrà non trovare sempre più logico completamento nei Consigli provinciali dell'economia, con possibilità di realizzazioni pratiche nuove per la stessa vita economica della provincia.

Del resto, da un punto di vista economico, ma anche, e soprattutto, da un punto di vista politico-sociale, gli organi corporativi provinciali, identificando le loro finalità con le stesse finalità dello Stato, potranno segnare alla periferia l'affermazione sempre più reale dell'idea di solidarietà e del principio della collaborazione di tutte le forze del lavoro e della produzione nelle provincie. Collaborazione reale e non apparente; concreta, effettiva, collaborazione che si attui giorno per giorno, di fronte a tutti i problemi.

Ed ora, onorevoli camerati, parlo brevemente di un altro problema, quello riguardante lo stato attuale della dottrina in rapporto ai problemi sollevati nel campo della economia e del diritto con la creazione dell'ordinamento corporativo dello Stato.

Io non sto certo a farvi la storia della dottrina corporativa dall'inizio ad oggi, perchè meglio di me la conoscete. Osservo solo che siamo ancora fermi a discutere molte volte sopra alcuni determinati presupposti che sono chiari e fermi nella stessa struttura istituzionale dell'ordinamento, quale si è venuto storicamente realizzando. È veramente perdersi in discussioni superflue l'esaminare se debba parlarsi di Stato fascista o di Stato corporativo, perchè lo stesso DUCE lo ha precisato; quando noi diciamo Stato corporativo, presupponiamo la struttura sociale economica e giuridica creata dalla concezione rivoluzionaria fascista che s'identifica con lo Stato fascista. Quindi queste discussioni teoriche che si trascinano, sono superate e superflue. Ugualmente può dirsi di molti altri presupposti: si discute se la Carta del Lavoro sia o no superata (*Commenti*). Superata mai, ma integrata e sviluppata dallo stesso svolgersi dell'ordinamento, sì. (*Commenti*).

Necessità, invece, di affrontare problemi maggiori o minori riguardanti la funzione degli organi, la loro struttura, il loro completamento, le loro possibilità di sviluppo, o da un punto di vista isolato di questi organi, o anche da un punto di vista generale; e ciò per coordinare l'intera nuova struttura

dello Stato fascista, affinché dal nuovo ordinamento e dalla Corporazione riesca permeato, completato ed instaurato tutto il nuovo ordinamento dello Stato nella sua struttura costituzionale.

Il carattere politico e spirituale della Rivoluzione si innesta, si integra e, quasi direi, si dilata nel campo più vasto della elevazione, della difesa e della conquista del lavoro in virtù dell'idea corporativa, la quale ha avuto la forza, per il genio del Capo, di creare una nuova concezione dello Stato.

Da un piano puramente materialistico si trasferisce in un piano ideale e morale profondamente umano, che basta da solo a dare contenuto ideale alla Rivoluzione di un popolo: contenuto ideale che bisogna tener presente per comprendere la Corporazione nella sua intima essenza.

Il Fascismo è stato ed è, innanzi tutto, una profonda rivoluzione spirituale, e da essa è sorta la rivoluzione politica, con un nuovo e chiaro contenuto sociale economico e giuridico.

La statualità è la vera natura della nostra Rivoluzione, animata da chiare e moderne finalità spirituali, sociali ed economiche, ricca di ideali e di fatti politici, tutta pervasa da quei motivi umani, per i quali uno Stato è veramente tale. Ecco perchè la Corporazione, in senso ideale e in senso reale, va inserita in questo quadro e intesa alla luce di questi principî: in senso ideale come tensione spirituale che non si appaga delle conquiste realizzate, ma ne prepara e ne vede altre: in senso reale come creazione

anzitutto di un nuovo ordine politico e quindi sociale, giuridico ed economico. Non intesa in questa sua intima essenza, considerata come puro strumento di una nuova economia, distaccata dal mondo politico e sociale, dal quale è nata e saldamente innestata, la Corporazione perderebbe tutto il suo valore, originale, dinamico, fascista.

Ecco perchè, per noi, strumento fondamentale della Rivoluzione è la Corporazione, che celebra la propria intima statualità; entro lo Stato agisce in vista dei superiori fini collettivi, e questa azione realizza con lo spirito della Rivoluzione Mussoliniana per porsi come direttiva storica nella politica del nostro secolo.

Ed ecco perchè noi, in quest'ultimo spazio di tempo, abbiamo visto il Partito vivere sempre più intimamente la vita del lavoro e la vita dei sindacati.

Quando, creata la Corporazione, qualche interprete ha potuto credere nella scomparsa del Sindacato, noi abbiamo visto il Partito, ancora più decisamente di un tempo, andare incontro al sindacato, andare verso la vita sindacale, sostenerla, animarla, per potenziare veramente il Sindacato, perchè i compiti potranno essere diversi da quelli di ieri, ma non meno necessari e non meno attivi.

Il sindacato è ancora un elemento vivo, in questo momento formativo della Corporazione, ed abbiamo fiducia nella sua opera, anche perchè determinati compiti sono vivi e reali.

Anzi noi oggi vediamo il Sindacato andare verso un'azione sempre più costruttiva,

perchè è in questa sua azione che il Sindacato potrà giungere, con le norme che emanerà la Corporazione, alla trasformazione delle aziende, in aziende corporative. Ed ecco, infine, perchè abbiamo visto, anche recentemente, nei corsi di preparazione politica il Partito inserire nei suoi programmi l'ordinamento corporativo e l'ordinamento sindacale dello Stato.

È questa intima perfetta fusione ideale e politica di tutte le forze rappresentate nel Partito, che garantisce la continuità della Rivoluzione, continuità che è nel pensiero e nel destino stesso del popolo italiano. (*Vivissimi applausi*).